
Sulla nascita degli hortusbooks

Michele Costanzo



È un fatto in sé singolare ed anche significativo – soprattutto in questo particolare, storico momento di trapasso dal libro cartaceo all’e-book – che una rivista on line quale è «hortus» si faccia carico di pubblicare una collana di libri ‘tradizionali’ denominata «hortusbooks».

Domenica sera (5 marzo), guardando la trasmissione di Fabio Fazio *Che tempo che fa*, ho fatto più o meno la stessa considerazione a proposito della presentazione del libro di Roberto Saviano *Vieni via con me* (stampato da Feltrinelli) che raccoglie i suoi monologhi nella trasmissione televisiva dallo stesso nome. È come se le parole sentissero il bisogno di consolidarsi in qualcosa di materiale (anche se apparentemente fragile) come la carta.

A tale proposito sabato (4 marzo), leggendo su *Tuttolibri* (inserto de «La Stampa») un’intervista a Enrico Tallone (1), che è un famoso tipografo-editore torinese (di libri di alta qualità letteraria ed altrettanto alta qualità tipografica), mi ha colpito una sua suggestiva espressione riguardo ai caratteri da stampa: li ha definiti “sculture del pensiero”.

È una frase che mette insieme la concretezza, la solidità, la pesantezza della scultura con la leggerezza delle idee.

Ritornando alla crisi del libro vorrei ricordare quello che ha detto Umberto Eco, in tono scherzoso, in uno degli incontri dell’ultima Fiera del Libro di Torino.

“Nell’e-book io vorrei che si salvasse la possibilità di bagnarsi il dito, che è fondamentale, una soddisfazione orale che risale all’infanzia. Forse leggiamo libri perché non abbiamo più il ciuccio”. Eco, poi, è passato ad una considerazione più interessante e rassicurante per il libro, affermando che per sapere che un libro può durare 500 anni, si è dovuto attendere 500 anni, mentre il floppy disk è già passato di moda poiché nessun PC di costruzione recente lo legge, allo stesso modo non si sa in quanto tempo un CD possa deteriorarsi perdendo tutti i dati. È chiaro, a questo punto, che il giudizio su cosa sarà il libro in forma digitalizzata è rinviato ai posteri.

La tecnologia digitale amplifica e velocizza la comunicazione, non crea però presupposti per durare nel tempo, ma solo per evolversi all’interno di un circuito inarrestabile.

Lo scorso anno è stata inaugurata a Berlino la [biblioteca della Humboldt Universität](#), progettata da Max Dudler, che riunisce più di 2,5 milioni di libri. E’ la più grande biblioteca “a scaffalature aperte” della Germania. In proposito ho scritto un articolo per «hortus». Il progetto punta a mescolare tradizione e tecnologia. È un meraviglioso atto di fiducia nei confronti del libro e della sua durata nel tempo.

Note

(1) *L’editore-tipografo Enrico Tallone*, intervista di Giovanni Tesio, in *Tuttolibri*, «La Stampa», sabato 4 marzo 2011.